



Gilberto Zorio «Pelli con resistenza». 1968

Gilberto Zorio

A cura di Gianfranco Maraniello

Bologna

MAMBO

Fino al 7 febbraio

Catalogo: autoedito

RENATO BARILLI

BOLOGNA

Il Comune di Bologna ha affidato circa cinque anni fa a un giovane direttore, Gianfranco Maraniello, il compito di traghettare la Galleria d'arte moderna da un edificio ampio e articolato, e costruito ad hoc, ma assediato dai padiglioni della locale Fiera, in un contenitore più vicino al centro storico, ma di minore articolazione. Il trasferimento ha permesso a Maraniello di ribattezzare la Gam con un acrostico divertente, **Mambo**, e soprattutto di svolgere un programma senza dubbio rigoroso, però forse un po' monotono, impostato sui grandi esponenti dell'Arte povera, da Giovanni Anselmo a Giuseppe Penone e a Gilberto Zorio, l'attuale ospite. Ma mentre i due predecessori hanno goduto, il primo, dell'ampia sede periferica, il secondo delle sale e corridoi posti al primo piano del **Mambo**, Zorio ha dovuto affrontare lo smisurato stanzone nel pianterreno della nuova dimora, e proprio non si capisce perché a suo tempo i ristrutturatori non abbiano pensato di dimezzarlo con un soppalco.

Ciò premesso, è però vero che nessuno più di Zorio (1994) è fatto per divorare l'ambiente, per occuparlo con un'invasione invisibile ma carica di tensione, come conviene alle scariche di energia. Sono queste infatti a caratterizzare l'intera attività di Zorio, del resto in stretta sintonia con la parola d'ordine generale dell'Arte povera, che veniva a dichiarare la fine

del mondo delle immagini asservite alla merce e al consumismo, per muoversi, come voleva la rivoluzione del '68, all'insegna del «tutti in rete». Ma bisogna anche aggiungere un altro motto celebre, secondo cui «il futuro ha un cuore antico», come del resto voleva il profeta ufficiale della nuova età, Marshall McLuhan. Una delle insegne del poverismo sta proprio nel grande cortocircuito, ovvero nello slanciarsi verso le frontiere allargate della liberazione emergetica, l'umanità ritrova certe sue condizioni arcaiche.

TRIBALE

Alcune delle opere più stimolanti di Zorio lo dimostrano, per esempio quella pelle di vacca, in cui forse i lontani esponenti di società tribali si avvolgevano come giaciglio, o usavano come merce di scambio, magnifica chiazza informe, sfrangiata ai bordi, ma raggiunta dalla scudisciata di energia data da un filo metallico portato a incandescenza, quasi assorbendo in sé tutto il calore del sole e della vita. Sappiamo bene che i primitivi trovavano un'arma di guerra nel giavelotto, e così pure Zorio si impadronisce di questo strumento, ma collegandolo a un teorema di elettrologia, che ci dice che sono le punte metalliche ad assorbire le cariche, e a dardeggiarle nello spazio. Ecco dunque che lo stanzone informe del **Mambo** è solcato da giavelotti, i quali oltretutto si incrociano tra loro dando luogo alla figura di una stella a cinque punte, meravigliosa e pericolosa macchina per sparare energia in tutte le direzioni. Ma anche un'imbarcazione primitiva come la canoa può funzionare allo stesso modo, e dunque l'artista la fa propria, continuando nel suo compito di massaggiatore dello spazio. ●

“

ZORIO L'INVASIONE DEI GIAVELLOTTI

Nello stanzone del Mambo di Bologna segni e simboli primitivi divorano l'ambiente

